

L'INTERVISTA *Il capo di Gaia X, l'alleanza europea del cloud, lancia l'allarme in vista migrazione delle P.A. sulla "nuvola": "Non bisogna cedere alle lobby"*

"I big Usa sono opachi Diamo agli utenti Ue la sovranità sui dati"

» Marco Berlinguer

È in atto una grande operazione di lobby", avvisa Francesco Bonfiglio. In gioco ci sono moli soldi e le tecnologie del cloud delle pubbliche amministrazioni europee. Bonfiglio guida Gaia-X, l'avamposto dell'ambizione sovranista europea in campo digitale. Ha perciò una visione privilegiata sui programmi di migrazione al cloud che tutte le pubbliche amministrazioni europee stanno annunciando.

Gaia-X è invece un lascito del governo Merkel, che è stato il suo principale promotore, come lo è stato dell'articolazione di una visione europea della società digitale, con la Dichiarazione di Berlino del dicembre scorso. Oggi Gaia-X è un'associazione non profit di diritto europeo, con sede a Bruxelles, a cui hanno aderito circa 300 imprese tra le più importanti in Europa, fornitrici e utilizzatrici di servizi di *cloud computing*. La sua ambizione è grande. Introdurre uno strato tecnologico trasversale a tutti i sistemi cloud, che garantisca la "sovranità" sui dati da parte degli utenti. E contribuire a far evolvere l'architettura stessa dei sistemi di cloud, verso l'*edge computing*, ovvero verso un disegno più distribuito e federato.

L'Europa cerca sovranità digitale e Gaia-X ne è uno strumento. Come si può spiegare questo concetto?
 Dentro Gaia-x, la sovranità la

concepiano in termini tecnologici, più che giuridici o politici. Per noi significa implementare un sistema di controllo sull'identità e le caratteristiche dei servizi digitali e così permettere agli utenti di scegliere con sicurezza chi può accedere ai propri dati e per quali usi può farlo. Significa rendere i servizi software ispezionabili e verificabili. Qualcosa del genere la stanno facendo anche i governi in vista della migrazione al cloud. Classificano i dati in base alla loro criticità e qualificano i servizi adatti a ciascuna tipologia. Noi sviluppiamo un sistema di servizi software che verifica quei parametri.

Una specie di agenzia di certificazione di standard?

In realtà noi selezioniamo e costruiamo software *open source* che svolge queste funzioni. Poi i servizi di certificazione potranno essere svolti da più attori in modo decentralizzato, attraverso tecnologie *blockchain*. I nostri prodotti li offriamo gratis. Anche se avranno un costo per chi ha fatto dell'opacità il proprio modello di business.

I famosi hyperscalers, Amazon, Microsoft, Google?

Il problema degli hyperscalers è che hanno sviluppato un'architettura del *cloud computing* estremamente centralizzata e non trasparente.

Eppure un po' in tutti i paesi europei sembra che la migrazione delle pubbliche amministrazioni sul

Cloud finirà per affidarsi – sia pure in forme nuove – alle tecnologie di Amazon, Microsoft, Google.

Il rischio è reale. Basta vedere il grande lavoro di lobby che stanno facendo. Però io osservo che tutti questi operatori si presentano oggi come capaci di offrire un "cloud sovrano". E per farlo promettono di fare investimenti molto importanti e di cambiare le loro architetture per offrire dei sistemi regionalizzati, segregati dalla casa madre, per aggirare il Cloud Act. Questo è positivo. È un segno che ci stiamo muovendo nella giusta direzione.

Però, notano molti, promettono grandi investimenti perché poi, una volta trasferiti dati e servizi nei loro sistemi, si crea un vincolo quasi irreversibile.

Sono d'accordo. Non basta uno schermo legale, rispetto alla possibilità di intrusione da parte di autorità extra-europee, con il sistema delle licenze a operatori europei. Un altro requisito essenziale, che va richiesto e certificato è quello della interoperabilità e della portabilità di servizi e dati tra diverse piattaforme. Le tecnologie commerciali *open source* danno questa possibilità. Mentre al momento nessuna soluzione proprietaria lo permette. Arrivarci sarebbe un fatto molto positivo. Mentre se si sottraessero a questa esigenza, sarà evidente la loro intenzione.

A proposito di open source, la Dichiarazione di Berlino lo indica come via per

rafforzare sovranità e interoperabilità europea. Ma nei piani dei governi europei si fa fatica a trovarlo.

Effettivamente è un paradosso che l'*open source* sia molto più usato oggi dall'industria che dalla pubblica amministrazione. Tutti i grandi *players* compresi gli *hyperscalers* stanno sviluppando i loro sistemi sulla base di componenti *open source*. Sicuramente sarà un ingrediente fondamentale nel futuro delle pubbliche amministrazioni, per i suoi vantaggi in termini di trasparenza, sicurezza, scalabilità. Ma io sono laico: la proprietà intellettuale in certi casi stimola la competizione. L'importante è che i software siano ispezionabili e trasparenti. E che siano garantite interoperabilità e portabilità.

L'Europa nel digitale ci ha abituato a vedere grandi piani e principi non tradursi in azioni efficaci. Gaia-X in fondo è ancora solo un'idea.

Vero. Però già a fine anno cominceremo a rilasciare i primi prototipi dei nostri servizi. E poi, questa volta, vedo nella Commissione e nei governi grande consapevolezza. Ci giochiamo molto. Dai dati e dalle piattaforme dipenderà il valore aggiunto di industria, servizi, amministrazioni.

Non c'è un eccesso di fiducia nelle capacità del mercato?

A volte, è vero, sem-

bra mancare un catalizzatore nei propositi europei.

I governi stanno riscoprendo gli standard?
C'è in effetti una rinascita dell'uso degli *standard* da par-

te dei governi nelle politiche tecnologiche.
E a proposito di efficacia, non sarebbe auspicabile u-

na convergenza tra standard tecnologici e regolatori a livello europeo?

Si, avrebbe molto senso. Ma non dipende da noi.



Il "Cloud act" Google&C. premono per partecipare ai progetti in molti Paesi d'Europa, ma sono vigilati dal governo americano

Serve dare ai cittadini potere sul proprio bagaglio digitale con tecnologie 'open source'



Strategia comune
Una conferenza stampa su Gaia X
FOTO ANSA